A colloquio con il segretario generale aggiunto della CGIL

Marianetti: perché siamo arrivati ai ferri corti con governo e Confindustria

Anche il sindacato deve pesare sulla verifica politica che si aprirà dopo il congresso DC - I contenuti del confronto - Sciopero generale per i contratti

Disoccupazione record, un attacco pesante al sindacato nelle fabbriche, segnali preoccupanti di divisione tra gli stessi lavoratori. Il movimento sindacale dovrebbe compiere un colpo d'ala, invece appare bloccato: i contratti sono fermi, la vertenza con il governo è impantanata. Che fare per uscire da quest'impasse?

Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL ha alcune proposte: a) per aprire le trattative contrattuali occorre la spinta di uno sciopero generale delle categorie interessate contro la Confindustria; b) verso il governo il sindacato si deve fare esplicitamente promotore di una svolta in politica economica presentando concrete richieste (un pacchetto di investimenti pubblici nei settori fondamentali); c) il movimento sindacale non può e non deve restare tagliato fuori neppure dalla verifica politica che si aprirà dopo il congresso democristiano; anzi, dovrà muoversi affinché la verifica avvenga su contenuti qualificati e porti ad uno sbocco più adeguato negli equilibri politici.

Questo passo del sindacato non rischia di essere una forzatura politica? Per capirlo, secondo Marianetti, bisogna guardare con attenzione agli sviluppi del rapporto con il governo.

«Abbiamo avuto una prima fase al termine della quale abbiamo fatto un bilancio: era accettabile l'impostazione della politica in difesa dei redditi dei lavoratori; anche su liquidazioni e pensioni, pur in presenza di posizioni non del tutto coincidenti, si è sviluppato un rapporto che consideriamo costruttivo con il governo i cui risultati in sede parlamentare hanno avuto un contributo positivo del PCI. Ma abbiamo giudicato in modo molto critico il bilancio complessivo di politica economica soprattutto per quel che riguarda l'occupazione».

Credi davvero che i prossimi incontri possano cambiare la linea restrittiva in politica economica?

«Io credo che non servirebbe a nulla, tanto meno al sindacato, andare a questi appuntamenti come per consumare un rito e concludere che non c'è più niente da fare. Noi dobbiamo, invece, affrontare la prossima fase del confronto in termini molto concreti. Dobbiamo trovare un nocciolo di provvedimenti con effetto a breve termine: in particolare una manovra di investimenti pubblici che faccia da supporto alla ripresa, così che nel secondo semestre dell'anno ci sia una chiara inversione del ciclo congiunturale. Nello stesso governo ci sono ministri come La Malfa o De Michelis i quali ritengono che in questa fase il sostegno alla produzione e all'occupazione debba venire da politiche di investimento dello Stato».

Sì, ma questa impostazione è rimasta finora sulla carta. Come pensi che si possa mettere in pratica?

«Si tratta di dotare di risorse per investimenti le grandi aziende pubbliche che operano nei settori strategici dal punto di vista dell'occupazione (per esempio la telefonia, l'energia, i trasporti) e l'edilizia in modo che ciò costituisca un vero e proprio volano per il rilancio dell'economia e dell'occupazione».

Da dove trarre queste risorse? Dal bilancio dello Stato? Allora il tetto del deficit pubblico va sfondato?

«Questa operazione di politica economica, che ha una ricaduta immediatamente produttiva, può comportare anche una revisione della politica di bilancio e dei limiti al disavanzo, assumendo i vincoli definiti in tema di pressione fiscale, tariffe e spese sociali. D'altra parte, noi vediamo che alcune condizioni stanno mutando: per esempio c'è una minore pressione inflazionistica dall'estero, la dinamica dei prezzi interni rallenta; insomma sembrano esserci alcuni elementi nuovi da utilizzare».

Ma ci sono anche fatti negativi, a sentire alcuni ministri: la barriera dei 50 mila miliardi pare superata; in tal caso la manovra che tu proponi sarebbe già impossibile.

«Se le cifre rese note sono vere, allora Andreatta e il governo dovranno risponderne (tanto più che solo recentemente è stato approvato ciò che resta della legge finanziaria, tra cui il tetto); nessuno crede che la spesa pubblica aumenti per volontà divina e che il ministro del Tesoro non c'entri niente. Oppure ci troviamo ancora una volta di fronte a manovre, a strumentalizzazioni sul livello del deficit pubblico. Ma la cosa ancor più grave è che se ne dovrebbero trarre due conseguenze: rimettere in discussione prelievo fiscale, politica tariffaria, prestazioni sociali violando gli impegni assunti con noi; e in secondo luogo vanificare in anticipo la nostra proposta per la ripresa economica».

Il confronto con il governo, dunque, è in un vicolo cieco?

«Io credo che bisogna dare, a questo punto, un giudizio politico riassuntivo su come sono andate le cose. So bene che il sindacato deve sempre rivolgersi a interlocutori collettivi e istituzionali, quindi in questo caso al governo nel suo complesso. Tuttavia sarebbe una fuga dalla realtà non entrare nel merito del dibattito politico in corso, dal quale non possiamo estraniarci. Non credo davvero di compiere una forzatura se dico che, durante tutto il nostro confronto con il governo, si è prospettata questa situazione: alcuni settori, dal presidente del Consiglio ai socialisti, hanno mostrato chiaramente il loro interesse ad un rapporto con il sindacato, anche se in termini non sempre soddisfacenti e coincidenti; un'altra parte ha sempre dichiarato la sua contrarietà e ha lavorato per andare in una direzione diversa da quella che avrebbe potuto portare ad un'intesa con noi».

C'è bisogno di una «doppia verifica»

Quest'altra parte è la DC?

«I ministri Andreatta e Marcora hanno espresso con coerenza le loro tesi. Per quel che riguarda la DC nel suo complesso, bisogna constatare che il segretario Piccoli ha attaccato l'ipotesi di Formica sul fiscal drag, così come forti critiche sono state espresse sul progetto per sollevare uno dei tanti veli che coprono il segreto bancario; dei contrasti tra Andreatta e De Michelis o tra Andreatta e La Malfa sono pieni i giornali; il ministro Marcora (che ormai sembra parli solo alle assemblee degli industriali) ha rinnovato le sue critiche sulla politica fiscale negoziata con il sindacato. Sono tutti fatti non confutabili».

Secondo te c'è ormai una linea complessiva della DC che vuole mettere in difficoltà una parte del governo e i sindacati?

«Non solo: si eccita la Confindustria contro il sindacato e contro certe politiche del governo, quelle che sono più vicine alle nostre richieste. Non possiamo prescindere da questo dato della situazione».

Tu delinei uno schieramento di questo tipo: da una parte DC e Confindustria, dall'altra PSI e PRI più vicini al movimento sindacale. Non credi che un tale giudizio possa provocare una divisione sulla base di logiche di partito? Non si riproporrebbe così quella caduta di autonomia che già si è verificata in occasione dello sciopero generale nel marzo scorso?

«Voglio precisare che quel che io ho sostenuto in quella occasione non è dovuto alle mie posizioni di partito. Non ho preso ordini di partito né ho fatto intimazioni a nessuno. Sono stati evocati fantasmi scissionisti da sindacato socialista, ma in modo del tutto gratuito. Le discussioni sullo sciopero generale ci sono sempre state e per fortuna, perché in ogni caso non si tratta di decisioni da prendere alla leggera».

Tornando alla fase attuale, tu credi che il sindacato debba inserirsi nella verifica politica che si farà dopo il congresso dc. Per dire cosa?

«Io penso che si debba fare una doppia verifica: con il sindacato e tra i partiti i quali a loro volta non possono prescindere dagli stessi orientamenti del movimento sindacale. Il confronto politico non può svolgersi solo sul terreno pur importante degli equilibri tra i partiti. I contenuti, i problemi economico-sociali, il rapporto con il sindacato, in altri termini l'avvio di un processo riformatore, non più rinviabile, che riguardi l'economia, le istituzioni, lo Stato, questo deve essere l'oggetto fondamentale della verifica».

Ma per aprire quale prospettiva politica?

«Il governo Spadolini è nato con un orizzonte temporale e programmatico limitato che non copre lo spazio dell'intera legislatura. Si tratta, oggi, di ridefinire un programma di più vasto respiro attorno al quale aprire il confronto tra i partiti: non è possibile che le coalizioni sopravvivano ai loro programmi. Insomma, bisogna rispondere a due interrogativi: come sciogliere i contrasti odierni e come impostare alcuni elementi programmatici fondamentali che elevino di tono i contenuti di governo, rispetto al basso profilo di quest'ultimo periodo. Ciò può rimettere in moto la situazione politica, anche sulla base delle disponibilità nuove che possono emergere una volta che siano correttamente individuati il terreno e i contenuti dell'azione programmatica. Altrimenti cadremmo nella logica perversa secondo la quale ci sarebbero equilibri politici immutabili entro i quali restringere l'azione programmatica. Invece credo che si debba partire dai programmi indispensabili per impostare su questa base la ricerca degli equilibri politici necessari».

Fino a che punto si deve spingere questa verifica, fino alle elezioni anticipate?

«Se possibile le elezioni debbono essere evitate, ma io credo che questo rischio non debba essere utilizzato per pietrificare una situazione precaria e bloccata come quella attuale. Bisogna evitare le elezioni politiche, ma in quanto sia possibile realizzare le modifiche e le svolte necessarie».

Quali nuovi equilibri politici si possono raggiungere, solo la presidenza del Consiglio a Craxi?

«Naturalmente ho le mie opinioni per la direzione politica da costruire in prospettiva: penso che occorra un ampio schieramento riformatore in cui le forze di sinistra siano il nucleo fondamentale. Intanto è da iniziare una ricerca di convergenze sui contenuti del processo riformatore a partire dalle cose più nuove di quest'ultima fase che, sul terreno dei principi, ha visto la svolta del PCI nei rapporti con l'URSS e, sul terreno politico, le proposte di politica economica del PCI e la elaborazione socialista di Rimini. Tuttavia, per ora prendo i segnali che ci sono: una disponibilità del PCI a considerare costruttivamente la possibilità di un nuovo governo; una spinta delle forze laiche per dare un segnale anche attraverso una guida socialista del governo; l'eventualità che lo stesso governo attuale ridefinisca programma e struttura. Sono tutte possibilità per rimettere in moto il quadro politico».

E come pensi di sbloccare il rapporto, ormai interrotto, con la Confindustria?

«Anche la Confindustria, almeno nei suoi vertici ufficiali, fa politica; nonostante provochi forti contraddizioni, come il disimpegno di alcuni dei suoi massimi esponenti. La Confindustria non attacca solo noi, rifiutando di discutere le piattaforme contrattuali, ma attacca anche il governo ogni qual volta esso mostra una apertura al sindacato (è il caso dei rinnovi contrattuali per il pubblico impiego). Noi non abbiamo mai pensato che di contratti si debba riparlare dopo le ferie. E a questo punto la pazienza che abbiamo finora dimostrato finisce. Ecco perché credo che sia arrivato il momento di organizzare un'azione generale di lotta di tutte le categorie dell'industria e dell'agricoltura con l'obiettivo di aprire i negoziati sui loro tavoli naturali, senza, cioè, alcuna trattativa globale».

Stefano Cingolani

emigrazione

Nel corso della discussione alla Camera del bilancio dello Stato

Accolti cinque odg del PCI

Due di essi riguardano l'attuazione della Direttiva CEE sulla scuola e la ristrutturazione della rete consolare

Ancora una volta, il solo gruppo parlamentare che ha sollevato i problemi dell'emigrazione nel corso della discussione sul bilancio dello Stato, cioè nel momento in cui si possono impostare concretamente i programmi facendoli corrispondere al preventivo di spesa, è stato quello comunista.

Il compagno on. Gianni Giadresco ha sollevato una critica all'esiguità degli stanziamenti previsti, ma soprattutto ha lamentato l'assoluta mancanza di una politica dell'emigrazione.

I comunisti — ha detto sostanzialmente Giadresco — non domandano più soldi, anche se in qualche caso occorre una più consistente presenza a tutela delle nostre comunità all'estero, domandano, innanzitutto, più democrazia e trasparenza nella gestione del ministero degli Esteri, attraverso una qualificazione della spesa che, in talune condizioni, può significare anche una riduzione della spesa pubblica.

Esaminando il bilancio, Giadresco ha respinto il tentativo di sottrarre fondi all'assistenza scolastica, come già venne tentato nel 1981, ha criticato il fatto che non si preveda una sola lira per il funzionamento dei Comitati consolari (la cui istituzione deve essere approvata al Senato) o per l'attività del Comitato post-conferenza mentre è previsto nel bilancio uno stanziamento per il defunto CCIE.

Infine, il compagno Giadresco ha criticato il silenzio del governo sulla ristrutturazione della rete diplomatico-consolare, sebbene un quarto degli organici all'estero risultino scoperti, circa 400 trasferimenti decisi da anni restano inattuati, e la metà circa dei nostri diplomatici si trova dislocata nell'Europa occidentale (secondo un assurdo meccanismo per cui in Svizzera la remunerazione è quasi il doppio di chi è dislocato in India). A proposito di queste questioni il compagno Giadresco ha chiesto la discussione in Parlamento del rapporto elaborato dalla commissione presieduta dal ministro Giorgio Giacomelli, e ha sollecitato l'accoglimento dell'odg presentato dai sindacati l'8 aprile scorso.

Per raccogliere in un atto parlamentare tutti i problemi posti, il gruppo comunista ha presentato cinque ordini del giorno, che sono stati firmati anche dal radicale Ajello e dagli indipendenti Codrignani e Giuliano e che hanno incontrato il consenso dei gruppi della maggioranza, tanto che lo stesso ministro degli Esteri Colombo, li ha accettati a nome del governo.

Anzi l'odg che riguarda lo stanziamento per l'assistenza scolastica agli emigrati (cap. 3577) e per la meccanizzazione dei servizi consolari (cap. 3533) è stato trasformato in un emendamento firmato da tutti i gruppi parlamentari.

Gli altri odg riguardano: 1) lo stato di attuazione della direttiva comunitaria relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori emigrati, su cui si chiede al governo di riferire al Parlamento entro tre mesi; 2) l'esigenza di conoscere (entro tre mesi) il rendiconto della gestione del bilancio, capitolo per capitolo, a cominciare dal rendiconto del 1981; 3) la ristrutturazione della rete diplomatico-consolare; 4) la modifica del bilancio per destinare lo stanziamento previsto per il CCIE (organismo, come si sa, sciolto da oltre cinque anni) al funzionamento del Comitato post-Conferenza. *(p.c.)*

La Camera ha ratificato la Convenzione

Accordo Italia-Svezia per la sicurezza sociale

«Prego comunicare ai soci della FAIS e a tutti i lavoratori italiani emigrati in Svezia che in data 21 aprile 1982 la Camera dei deputati ha ratificato in via definitiva la nuova Convenzione tra l'Italia e la Svezia in materia di *sicurezza sociale*». Questo il testo breve e semplice di un telegramma che il presidente della Camera Nilde Jotti ha inviato a Oscar Cecconi, presidente della Federazione delle associazioni italiane in Svezia. Si avvia così a rapida conclusione con un risultato positivo una lunga battaglia di giustizia sociale intrapresa dalla FAIS e dai lavoratori italiani in Svezia subito dopo la Conferenza nazionale dell'Emigrazione, sostenuti in questa iniziativa dalla Federazione sindacale unitaria, dall'INCA e, in particolare, dalla FILEF (che con la FAIS è legata da una comune linea di politica dell'emigrazione e da un accordo di collegamento in base al quale la Federazione delle associazioni in Svezia aderisce alla maggiore associazione nazionale degli emigrati).

La Convenzione ratificata dall'Italia entrerà in vigore entro due mesi dallo scambio degli strumenti di ratifica, cui si giungerà appena la Svezia compierà da parte sua il suo atto finale, annunciato per i prossimi giorni. È una grande conquista sociale che realizza una delle aspirazioni di fondo dei nostri lavoratori emigrati in Svezia, in maggioranza agli inizi degli anni Cinquanta ai tempi in cui i «ridimensionamenti» delle grandi aziende industriali del centro-nord erano accompagnati dalla brutale repressione scelbiana. Questi lavoratori sono oggi sulla soglia dei 60 anni o l'hanno superata, ma non possono rimpatriare perché per avere diritto alla pensione debbono attendere il 65° anno di età, che è trasferibile all'estero. Con la nuova Convenzione essi possono ottenere il trasferimento in Italia anche dell'indennità di pensione popolare che lo Stato svedese concede ai lavoratori dopo i 60 anni di età. Molti di loro possono così rimpatriare e disporre di un minimo di sussistenza in attesa di ricevere anche la pensione-base. Questo traguardo corona l'impegno unitario della FAIS che, di fatto è l'associazione che rappresenta l'insieme della nostra emigrazione in Svezia. Merita rilevare che, nonostante questo requisito, da tre anni non riceve alcun contributo da parte del ministero degli Esteri dietro lo specioso pretesto che è aderente alla FILEF. Questo preoccupante ricatto è stato denunciato domenica 18 al Consiglio della FAIS nel corso dell'assemblea annuale. Dalla relazione del presidente Cecconi è risultato persino che il governo italiano non ha ancora provveduto neppure a rimborsare la FAIS per le spese di viaggio che il suo rappresentante ha effettuato in Italia per partecipare agli incontri bilaterali per la preparazione e la stesura dell'accordo sulla Convenzione sociale.

Oggi la FAIS festeggia un suo bilancio, positivo, ottenuto nonostante la miopia politica che è continuata anche con gli ultimi governi.

Gli emigrati in piazza per il Primo Maggio

Il compagno Valori sarà a Olten e a Basilea

Lotta per la difesa del posto di lavoro, per il controllo sindacale sui processi di ristrutturazione industriale, per lo sviluppo delle conquiste operaie di fronte alla controffensiva padronale: questi i principali temi di rivendicazione dei cortei del Primo Maggio in tutti i Paesi europei, cortei che vedranno in prima fila i comunisti italiani emigrati, sempre più coscienti del loro essenziale contributo per l'affermazione del processo unitario tra la classe operaia europea.

Accanto agli obiettivi generali i nostri compagni porteranno in piazza, assieme agli emigrati di altre nazionalità e ai lavoratori locali, i problemi specifici degli emigrati, con in primo piano la necessità di una loro reale partecipazione democratica e parità dei diritti. Il grande tema unificante sarà quest'anno quello della pace che ha, in tutti i Paesi europei, notevolmente rafforzata la collaborazione tra le organizzazioni democratiche dell'emigrazione e le locali forze di sinistra e movimenti progressisti.

Nella RFT, come nel piccolo Granducato del Lussemburgo, i nostri compagni saranno presenti alle manifestazioni organizzate dai sindacati.

Anche a Montreal, in Canada, i nostri connazionali organizzati nella FILEF, interverranno al corteo sindacale, promosso quest'anno, per la prima volta, unitariamente.

In Belgio, paese ancora scosso dai recenti scioperi contro gli indirizzi neo-liberisti della coalizione di centro-destra, esponenti del nostro partito — come i compagni Maglione a Liegi e Carta a Mons — parleranno a conclusione di numerose manifestazioni.

In Svizzera, oltre alla presenza alla manifestazione centrale di Zurigo indetta dall'Unione sindacale svizzera, i compagni Farina, Bresciani, Maggi e Rizzo interverranno alle iniziative sindacali di Arbon, Amriswil, Flawil, Wandeswil e Sursee.

Di rilievo la presenza del compagno Dario Valori, vice presidente del Senato e membro del CC, alla manifestazione unitaria di Olten, e — sempre il 1° Maggio — ad una iniziativa della nostra Federazione a Basilea.

Queste le manifestazioni per la festa del 1° maggio

La volontà di lotta del sindacato per un profondo cambiamento Lama a Milano, Carniti a Bologna, Benvenuto a Salerno

ROMA — Primo Maggio «impegnativo e difficile» che richiede «la tensione e la volontà unitarie del mondo del lavoro». È con questo appello che la Federazione CGIL, CISL, UIL chiama i lavoratori ad esprimere nella giornata della festa del lavoro un «segno chiaro» della volontà di lotta «per un profondo cambiamento». L'appello richiama i caratteri di «preoccupante incertezza e precarietà» della condizione politica ed economica del Paese, con l'aumento della disoccupazione, l'assenza di prospettive per i giovani, il dramma del Mezzogiorno e dei punti di crisi. Su questi punti il governo «è chiamato ad una risposta ineludibile, rapida ed univoca». Deciso è il «rifiuto» del ricatto della Confindustria e degli agrari alla scala mobile. L'impegno dei lavoratori si manifesta ancora contro il terrorismo e per la pace. Numerose manifestazioni caratterizzeranno il 1° Maggio: Lama, Carniti e Benvenuto parleranno rispettivamente a Milano, Bologna e Salerno. Marianetti a Roma, Marini a Napoli, Garavini a Reggio Emilia, Donatella Turtura a Brindisi, Annalola Geirola ad Avellino, Rastrelli a Sassari.

Navalmeccanica: ieri sciopero Oggi i lavoratori da Berlinguer

GENOVA — «Non vogliamo cassa integrazione, ma navi da costruire». Con questa parola d'ordine, scritta su decine di cartelli, i lavoratori dei cantieri (di costruzione e di riparazione navale) ieri sono tornati in piazza. Quattro ore di sciopero con manifestazioni (assemblee e anche cortei in alcune città) in tutte le regioni dove la crisi dell'industria navalmeccanica, che si trascina da anni, si sta facendo sempre più allarmante, fino a mettere in discussione la stessa sopravvivenza di alcuni grandi stabilimenti: le Partecipazioni statali parlano di 8000 addetti su 12 mila «destinati» a rimanere nel giro di un anno senza lavoro.

Il disastro, con un progressivo smantellamento dei cantieri di costruzione (e delle stesse riparazioni navali) può essere evitato solo dal governo. Lo scontro si fa sempre più aspro: i ministri Mannino e De Michelis (e il gruppo dirigente delle Partecipazioni statali) sono chiamati a rispondere del futuro di migliaia di posti di lavoro e di un settore industriale decisivo per lo sviluppo dell'intera economia marittima italiana. Il partito comunista, anche in questi giorni ha assicurato pieno appoggio alla lotta dei lavoratori dei cantieri che, questa mattina, si incontreranno a Roma con il segretario generale del partito Enrico Berlinguer.

Sui prezzi agricoli Cee ora disaccordo generale

Le nuove proposte della Commissione scontentano tutti i ministri dell'Agricoltura dei «Dieci» - Per il vino regolamento farraginoso

Dall'inviato

LUSSEMBURGO — *Anche le nuove proposte per i prezzi agricoli presentate ieri mattina dalla Commissione delle Comunità europee non soddisfano i ministri dell'agricoltura dei dieci. Non sono contenti i ministri dei paesi della zona mediterranea perché le proposte non contribuiscono ad una riforma della politica agricola comunitaria e non vanno al nocciolo dei problemi, sono scontenti i paesi del nord ad agricoltura forte perché ritengono che i costi della politica agricola comune continuano ad essere troppo alti. Le nuove proposte della Commissione non modificano il dato di fondo di un aumento medio dei prezzi del 10,5 per cento.*

C'è, invece, in esse il rischio di un peggioramento netto delle condizioni delle agricolture più deboli. Così la rivalutazione del marco «verde» verrebbe limitata al 2,9 per cento (in precedente era prevista del quattro per cento). La Germania federale manterrebbe in questo modo ancora dei consistenti importi compensativi monetari positivi che funzionano come tassa sulle importazioni e sovvenzioni alle esportazioni. La rivalutazione del fiorino olandese verrebbe limitata dal tre al due per cento.

Le agricolture del nord manterrebbero, in sostanza, i vantaggi acquisiti su quelle mediterranee. Nessuna novità sostanziale per il pacchetto mediterraneo: vino, olio d'oliva, agrumi, prodotti ortofrutticoli, se si eccettua un piano di commercializzazione per gli agrumi che dovrebbe essere dotato di 260 miliardi di lire in cinque anni ma che avrebbe anche effetti negativi perché costringerebbe all'abbattimento di agrumeti.

Per il vino un macchinoso regolamento dovrebbe assicurare ai produttori un prezzo garantito pari all'85 per cento del prezzo di orientamento fissato dalla CEE e per le annate eccezionali una distillazione obbligatoria all'inizio della campagna di commercializzazione ad un prezzo pari al 65 per cento di quello d'orientamento.

Il regolamento è tale da non offrire alcuna speranza ad una fine delle periodiche guerre del vino tra Francia ed Italia. Per il latte la tassa di corresponsabilità viene ridotta dal 2,5 per cento (1 per cento per i primi sessantamila chilogrammi di produzione), una misura che non contribuirà certamente alla limitazione delle eccedenze.

Per lo zucchero non cambia niente e l'Italia continuerà da una parte ad importarne e dall'altra a pagare per smaltire le eccedenze prodotte dagli altri paesi.

a. b.

PCI: il governo deve riformare l'IRPEF

Presentata alla Camera una proposta di legge per la conferma anche nell'82 di sgravi fiscali sulla busta-paga

ROMA — I deputati comunisti hanno mantenuto la parola: a meno di una settimana dal pronunciamento unanime della commissione Finanze e Tesoro su un ordine del giorno del PCI, hanno presentato alla Camera la proposta di legge che conferma per il 1982 gli sgravi fiscali sulle buste-paga, strappati l'anno scorso per attenuare il *fiscal drag* su salari e stipendi. E ciò, in attesa che vada finalmente in porto il provvedimento di sistemazione organica e permanente della materia, mediante una riforma strutturale della curva delle aliquote e delle detrazioni di imposta.

La riforma — ricordano i deputati comunisti nella relazione che accompagna la proposta di cui è primo firmatario il compagno Vinicio Bernardini — deve «neutralizzare gli aumenti che l'inflazione monetaria provoca nella tassazione dei redditi da lavoro dipendente, assicurare un trattamento più equo alle famiglie mono-reddito e a quelle bi-reddito». La riforma avrebbe dovuto operare già col gennaio 1982. Ma così non è stato, e «tutto lascia prevedere — tanto più se prevarrà l'orientamento del governo di attendere l'esito delle trattative sul costo del lavoro — che i tempi per l'approvazione delle norme definitive saranno ancora lunghi».

Di qui l'iniziativa comunista dell'ordine del giorno in commissione (approvato all'unanimità) e della proposta di legge, con la quale si ripristinano (art. 1) provvisoriamente per il 1982, senza pregiudizio per l'assetto definitivo, le stesse agevolazioni dell'anno scorso. Ricordiamole: 1) aumento, in favore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, di 72 mila lire della detrazione di imposta annua per il coniuge a carico che sale così a 180 mila lire) e di 60 mila lire della detrazione di imposta per spese di produzione del reddito (che arriva in tal modo a 228 mila lire); 2) la riduzione, per tutti i contribuenti, del 3% dell'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche relativa agli scaglioni di reddito inferiori a 30 milioni annui.

Con l'articolo 2 si dispone che l'aumento delle detrazioni di imposta per la produzione del reddito e per la moglie a carico siano corrisposte, per il primo semestre 1982, in unica soluzione con il pagamento delle retribuzioni e delle pensioni relative al mese di giugno o, se precedente, alla data della eventuale cessazione del rapporto di lavoro. Dispone inoltre che la riduzione del 3% dell'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche venga applicata in sede di conguaglio alla fine dell'anno.

Infine, la proposta all'articolo 3 rinvia il recupero della differenza fra la nuova misura del contributo sociale di malattia a carico dei lavoratori dipendenti e quelle precedentemente in vigore, al momento della corresponsione delle maggiori detrazioni di imposta.

brevi dall'estero

■ Anche quest'anno, i nostri connazionali emigrati in Svezia hanno celebrato il 25 Aprile con la tradizionale manifestazione di **VASTERAS**.

■ Si è svolta ieri alla sezione «Togliatti» di **LIEGI** un'assemblea con il compagno Rotella del CC. La Filef di Liegi organizza questa sera al circolo «Leonardo da Vinci» una conferenza regionale sull'associazionismo di massa.

■ Si svolge questo fine settimana la festa dell'*Unità* della sezione di **TUBIZE**.

■ Sul tema «Quali prospettive per i lavoratori marchigiani», si svolgerà domani a **GINEVRA** un'assemblea con il compagno Missuoli, assessore comunale di Urbino.

■ Domenica il compagno Cherubini, della Filef Abruzzi, si incontrerà con i corregionali di **YVERDON**.

■ Si svolge domani a **OBERHAUSEN** un'assemblea preparatoria al congresso della Filef sarda.

■ Questa sera a **USTER** riunione del comitato di zona con il compagno Farina; assemblea domani a **PFÄFFIKON**.

■ La sezione PCI di **ESCH/ALZETTE** organizza questa sera un dibattito sul diritto di voto comunale.

■ Sempre nel **LUSSEMBURGO**, si è svolta una tavola rotonda sulle condizioni di vita degli immigrati indetta dal Centro studi liberali.

■ La sezione di **DIFFERDANGE** organizza domani una serata di solidarietà con il popolo cileno; i compagni di **ETTELBRUCK** si riuniranno il 1° maggio per il tradizionale «ballo dei lavoratori».

■ Il compagno Rotella interverrà il 2 maggio alla «Festa dei lavoratori» organizzata dai compagni di **WORTHING**.

■ Nella Federazione di **STOCCARDA**, numerose manifestazioni per il 1° Maggio: il compagno Cianca della sezione emigrazione parlerà a Weil Am Rhein, mentre il compagno Cialini parteciperà alle iniziative di Giengen Brenz e di Wangen.